

L'esperienza di essere padri: un percorso

Prende il via, venerdì 13 maggio, presso la "Corte della vita" di Villa Guardia, in via Rusca 16, il cammino promosso dalla Corte dei Papà e dal Centro di Aiuto alla Vita di Como, specificamente rivolto alla figura paterna. «L'esperienza di essere padri: confronto, accoglienza, ascolto» il titolo che farà da filo conduttore a questo "viaggio", previsto in sei appuntamenti, il venerdì sera, da maggio a dicembre. A guidare le serate sarà il dott. **Giuseppe Napoli**, psicologo e terapeuta. È lui stesso a illustrarci il significato di questa iniziativa: «Il percorso è nato sull'idea di costruire un cammino che potesse dare vita ad un gruppo di papà in grado di fornire supporto ad altri padri presenti all'interno del circuito del Cav o della Corte della Vita. Una sorta di gruppo di auto-mutuo aiuto che, terminato questo viaggio, potesse rendersi autonomo e continuare a camminare anche senza la mia presenza».

Perché la necessità di creare un gruppo di papà?

«Il ruolo dei papà è stato fortemente messo in crisi negli ultimi due decenni dai significativi cambiamenti sociali e relazionali maturati nelle nostre comunità. Comunità in cui è progressivamente cresciuto il bisogno della relazione paterna dentro la famiglia. Da qui la scelta di dare vita ad uno spazio di supporto e confronto attraverso cui poter offrire ai papà la possibilità di riflettere sul proprio ruolo, sui propri compiti, sulle le sfide a cui si è chiamati e coniugarle con l'essere marito, compagno, etc.»

Ma perché la figura paterna è entrata in crisi?

«In passato i ruoli paterni e materni apparivano molto ben definiti. All'interno della famiglia l'uno rappresentava l'autorità, il limite, la regola, mentre l'altra esprimeva più

la dimensione affettiva, l'accudimento... Oggi non è più così: si è ampliato il tempo che gli uomini dedicano alla famiglia e ai figli. E si tratta di un tempo diverso, in cui lo spazio di gioco e di relazione è decisamente più denso rispetto a qualche anno fa. Il risultato è quello di padri che si trovano ad avere legami più profondi, amicali, affettuosi con i propri figli. Mentre il ruolo materno non ha vissuto questo cambiamento, così radicale, il padre vi è invece passato attraverso in pieno. Il problema che allora è venuto a porsi è come tenere insieme questi due aspetti: quello dell'autorità e quello più intimistico. L'interrogativo che ci oggi poniamo è quindi come aiutare il papà a prendere pieno possesso del suo ruolo, senza che però debba rinunciare alla profondità della relazione costruita con i figli».

Come si articoleranno gli incontri?

«Si tratta di un percorso che toccherà diversi argomenti, concordati con un primo gruppo di papà con cui abbiamo definito questo progetto. Lo scopo è quello di riflettere insieme, aperti ad approfondire ulteriori questioni che potranno emergere nel corso del dibattito. Non si tratterà infatti di tenere delle lezioni frontali, ma di condividere esperienze e pensieri che verranno messi a disposizione di tutti. L'auspicio è davvero che, al termine di questo percorso, il gruppo di papà che si è già costituito, assieme a quelli che si legheranno ad esso lungo il percorso, possa continuare con le sue gambe. Che tutti abbiano cioè la possibilità di ritrovarsi, secondo le disponibilità di ciascuno, mantenendo questo spazio di riflessione e di confronto».

Il programma

Gli incontri si svolgeranno presso la Corte della Vita, in via Rusca 16, a Villa Guardia, alle ore 21, secondo questo calendario:

- 13 maggio** Come favorire la crescita dei figli, il loro equilibrio emotivo e relazionale;
- 10 giugno** Qual è il ruolo del padre, alla luce dei cambiamenti della nostra società negli ultimi anni;
- 8 luglio** Dalla diade marito-moglie alla triade padre-madre-bambino: che fine ha fatto la copia?
- 30 settembre** La gestione delle emozioni forti quali rabbia, tristezza e angoscia, tra accoglienza e contenimento;
- 4 novembre** Il ruolo maschile e quello femminile oggi, oltre i pregiudizi e gli stereotipi;
- 2 dicembre** C'è bisogno di un padre: alla ricerca di un ruolo; il "mammo" e la fusione paterna.

Uno spazio prezioso di relazione e di aiuto tra chi già è padre e chi ancora non lo è, chi ha compiuto qualche tratto di strada e chi ancora deve percorrerla. Il sapere che cosa porterà il futuro, quali sono le problematiche o le sfide che si potrebbero incontrare rappresentano elementi interessanti e utili. Cercheremo in questo modo di ricomporre quella dimensione trans generazionale che negli anni è andata diluendosi. Dentro le famiglie allargate di ieri vi era un passaggio di consegne e di saperi, molto pratici, che oggi si un po' dispersa. Da qui dunque l'idea di creare uno spazio che completi questo bisogno. Da parte mia dentro questo percorso avrò semplicemente il ruolo di facilitatore della comunicazione e della condivisione, perché tutti possano essere protagonisti». Per informazioni è possibile telefonare al numero **3339201070**, o scrivere a cortedellavita@tiscali.it. Il progetto è stato realizzato con il contributo della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca.

MARCO GATTI

Il bilancio di un anno di attività

Il Centro di Aiuto alla Vita tira le somme

Delle 120 donne che si sono rivolte al Centro di Aiuto alla Vita di Como nel corso del 2015, 24 erano incerte sul futuro della loro gravidanza: di queste undici già in possesso del certificato per l'Interruzione Volontaria della Gravidanza (IVG). «Partiamo da questo dato perché è, soprattutto, per queste donne che è nato il CAV», ha spiegato la coordinatrice delle volontarie **Rosanna Luppi** presentando i dati dell'anno appena trascorso durante l'assemblea annuale dell'associazione. «Il nostro statuto - ha aggiunto - dice che siamo nati per accogliere donne con gravidanze difficili o indesiderate per qualsiasi ragione, al fine di salvare senza condizione ogni vita umana concepita ed evitare il rischio di ricorrere all'aborto. Detto in parole semplici si tratta di accogliere e accompagnare la donna affinché nonostante tutto e tutti possa dire sì a quel bambino che chiede di nascere. Di essere amato e accolto come un grande dono, anche se spesso è difficile». Sono state oltre duecento le donne complessivamente passate dalla sede del CAV nel corso del 2015: alle 120 già citate (per l'80% straniere) vanno, infatti, aggiunte 95 mamme arrivate nel 2014 e ancora in carico. Il numero cresce ulteriormente considerando le donne e i bambini seguiti nelle comunità gestite dal Centro di Aiuto alla Vita: Casa Lavinia a Lipomo (6 donne italiane con 10 bambini e

120 le donne che si sono rivolte al Cav nel corso del 2015, 24 di loro erano incerte sul futuro della loro gravidanza

4 donne straniere con 6 bambini), Casa Irene di via Gobbi a Como (2 donne straniere con 2 bambini e una donna con due bambini) e la "Corte della Vita" di Villa Guardia (5 nuclei familiari di cui due con la presenza del papà e una coppia giovane italiana con un bambino piccolo). «Le strutture di semi-autonomia - ha precisato **Piera De Angeli** coordinatrice delle comunità - si occupano di problematiche relative

al disagio economico e sociale, per cui la percentuale di persone straniere risulta predominante. Mentre nella comunità residenziale di Lipomo la prevalenza delle donne italiane segnala un disagio che è sociale e psicologico che si riflette sulle loro capacità genitoriali». Ed è con questo tipo di difficoltà che sono chiamate a confrontarsi le operatrici - presenti nelle strutture - e le 45 volontarie dell'associazione. Un cammino di ascolto e accompagnamento che prevede un lungo percorso di formazione e un confronto di equipe mensile alla presenza di una psicologa. «Per fare la volontaria al CAV - spiega la presidente **Daniela Matarazzo** - non basta avere del tempo da voler dedicare al prossimo. E' necessario imparare a confrontarsi con situazioni e vissuti sempre più complessi. Il bisogno di sostegno economico, manifestato dalla quasi totalità delle donne accolte, si accompagna a problemi di altra natura: difficoltà relazionali con il partner o la famiglia d'origine, problemi di integrazione,

ma anche episodi di violenza, dipendenze e fragilità psicologiche. A preoccupare, guardando i dati 2015, è anche la presenza di alcune mamme giovanissime (in un caso anche di una minorenni). Se la maggior parte delle assistite si colloca nella fascia dai 30 ai 39 anni, ci sono state diciannove donne sotto i 24 anni. Giovani sono anche le donne accolte con i loro bimbi a Casa Lavinia: la maggior parte ha tra i 16 e i 24 anni. «Le statistiche nazionali - commenta Rosanna Luppi - indicano come 6 minorenni su 10 decidono di abortire. Un dato che deve spingerci ad un maggiore impegno in campo formativo: nel nostro piccolo ci offriamo per testimonianze nelle scuole e nei gruppi parrocchiali». Molti i progetti avviati nel corso dell'anno nelle diverse comunità come "Gioca Insieme" e il "Cerchio dei papà alla corte" a Villa Guardia e lo "Spazio neutro" a Casa Irene. «Questi progetti - conclude la presidente Matarazzo - sono la dimostrazione della volontà del CAV di stare al passo con una società in profonda trasformazione. Per farlo negli ultimi anni abbiamo dato vita alle comunità, ci siamo dotati di nuove professionalità e stiamo sviluppando nuovi approcci per raccogliere donazioni necessarie a sostenere le attività. A non essere cambiata resta la nostra mission: mettersi al servizio delle donne con gravidanze a rischio e dei loro bambini. Perché potranno cambiare le forme organizzative e i progetti, ma non il nostro impegno a favore della vita, oggi come ieri».

M.L.

Sabato 30 aprile, presso le Suore Canossiane di Como, si è svolta la Giornata di Fraternità con le religiose appartenenti a diverse nazioni del mondo. Una delle finalità principali dell'iniziativa è stata quella di dare un primo sguardo "dal vivo" alla realtà di queste sorelle che, nella nostra Chiesa locale, sono una presenza silenziosa, ma feconda di bene ed una indubbia sorgente di ricchezza umana, culturale, carismatica. Hanno partecipato una cinquantina di religiose provenienti da: India, Filippine, Uganda, Nigeria, Congo, Madagascar, Messico, Paraguay, Croazia, Birmania. Il coordinamento della giornata affidato a una sorella africana, suor Rosa Mistica Niwagaba (ugandese), ha visto il coinvolgimento creativo delle religiose. La preghiera iniziale,



LA GIORNATA DI FRATERNITÀ di Suor Franca Vendramin

Con Bakita, sorella universale

animata dal gruppo di suore filippine della Congregazione delle Figlie di S. Maria di Leuca, si è contraddistinta dall'armonia e dalla grazia tipica di questa cultura; è seguita la presentazione delle partecipanti a cura di una sorella indiana, suor Lorenza Palamittathu. La relazione sulla figura di Santa Giuseppina Bakita è stata tenuta dalla prof.ssa Marisa Gini (Missionarie Secolari Canossiane) che ha focalizzato il messaggio essenziale della santa invitando anzitutto le presenti a rivolgersi a lei come ad una "sorella universale", proprio come l'aveva definita S. Giovanni Paolo

II nell'omelia della beatificazione (17 maggio 1992). La relatrice ha illustrato le tappe principali della straordinaria vicenda di Bakita, che pur essendo stata venduta e rivenduta come schiava per ben sette volte, si mantenne integra nell'innocenza, salda nella fede e nella speranza. «Da schiava non mi sono mai disperata, perché sentivo dentro di me una forza misteriosa che mi sosteneva». Il suo calvario la portò ad essere testimone eroica di perdono. «Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapito e, anche quelli che mi hanno torturato, m'inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non

fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa. Prego tanto per quei negrieri, perché il Signore, tanto buono e generoso con me, lo sia anche con loro, fino a convertirli e a salvarli tutti» (Diario). La "Madre Moreta", come veniva chiamata nel Veneto, dove da suora canossiana svolse la sua missione in umilissimi uffici di comunità, poté giungere alla vetta della santità - ha sottolineato la prof.ssa Marisa - perché visse



un rapporto intimo con il Signore a cui si rivolgeva con espressione dolce e confidenziale «el me Paron». Il pranzo fraterno è stato un altro lieto momento di condivisione. Nel primo pomeriggio, durante la pausa ricreativa, via libera a canti, danze e anche qualche simpatico gioco, espressione delle diverse culture presenti. La S. Messa concelebrata da due sacerdoti dei Servi della Carità, don Kelechi Maduforo, nigeriano e don Stephen Roosewelt, indiano, ha suggellato la giornata ed anche durante la celebrazione, i vari interventi sono stati curati dalle sorelle indiane, africane, filippine secondo il loro stile caratteristico di gestualità e di canto che dona alla preghiera una stupenda ed originale armonia.